

Io non ho mani che mi accarezzino il viso

Scritto da Massimo Lechi

Domenica 17 Dicembre 2017 11:51 - Ultimo aggiornamento Domenica 17 Dicembre 2017 11:55

In **Io non ho mani che mi accarezzino il viso** il palco è spoglio e tutti gli elementi scenici sono ben in vista sin dall'ingresso dello spettatore in sala: un tavolo, un pianoforte, una consolle, dei microfoni. Il nero si impone come colore dominante, mentre il secondo movimento della

Sonata n.13

in la maggiore

di Franz Schubert fa da ossessivo leitmotiv.

L'uomo e la donna sotto i riflettori sono Aida e Andrea (Aida Talliente e Andrea Trapani), attori in crisi che pretendono di farsi chiamare come due figure teatrali di cui sentono vicine le fragilità: rispettivamente la Giovanna del Santa Giovanna dei Macelli di Bertolt Brecht e il Woyzeck dell'omonimo testo di Georg Büchner. La loro adesione ai personaggi è però puramente superficiale, una breve appropriazione, un travestimento che dura il tempo di un'azione abortita o della rimasticatura di battute e frammenti di testo. Tra accelerazioni improvvisate e momenti di stanca, Aida/Giovanna e Andrea/Woyzeck provano a raccontarsi e a compiere una ricognizione in un mondo – sospeso tra letteratura e realtà - sempre instabile e surreale, scontrandosi infine fatalmente con le rispettive ironie e diffidenze. Arrivato al Teatro della Tosse di Genova dopo il debutto milanese al Teatro Elfo Puccini, il nuovo spettacolo della compagnia Biancofango (formata dallo stesso Trapani e dalla regista Francesca Macrì), è un oggetto misterioso, scaturito da una somma di suggestioni visive e drammaturgiche contraddittorie – oltre agli autori tedeschi sopracitati, una poesia di padre David Maria Turollo e le fotografie di Mario Giacomelli. Diseguale e oscuro, questa sorta di sbilenco passo a due meta-teatrale e meta-autobiografico vive di inconsulti contrasti di ritmo, tono e scrittura, ma soprattutto della fisicità di una coppia di bravi performer che per settanta minuti si immolano per tenere insieme l'ironia e la tragedia, la sguaiataggine e il pianto, l'irrisione della satira e la tenera, dolce malinconia di un piano scordato. Una trovata su due fa cilecca, ma l'altra brilla, regalando al pubblico alcuni momenti di innegabile impatto.

<http://www.youtube.com/watch?v=VibjzJFiPVE>